

marchesi, commendatori, e cavalieri di merito delatorio, gesuitico e sibirresco. Nella sala de Monumenti egiziani, la vecchia raccolta del Borgia stava eternamente confusa con quella recente ed apocrita del Picchiatti; i più vetusti avanzi di Tebe e di Memfi non più si distinguono con villano anacronismo mischiati a quelli romani dei tempi d'imitazione posteriori a Silla, disepelliti a Roma, a Pompei, a Sorrento, e nel Serapeo di Pozzuoli.

Quella che chiamano Raccolta del medio evo, nessuna opera ne fa vedere che sia veramente de' tempi di mezzo. I Dottori dello Stato hanno consentito che così si chiamassero pochi oggetti del secolo XVII, che forse il padre del padre loro ebbe lavorato in bottega. Che hanno a fare ivi dentro con i preziosissimi vetri greci e romani, le armi di pietra e di legno munite di denti di pesce cane, e le industrie di penne de' Selvaggi della Nuova Zelanda e della California, al tempo del capitano Cook? Forse saranno provvidenzialmente posti a perenne ricordanza della sapienza governativa, dirò de' vecchi Ministri, che lasciarono tali cose barbariche ricerversi all'Inghilterra in permutazione di una bella raccolta di vasi italo-greci, e non pochi preziosi papiri di Ercolano. Ma veramente, nella grande Isola, non erano allora gli Inglesi dello Zolfo, o gli altri di Palmerston, in ira al consorte di Maria Teresa: erano gli Inglesi di Acton, e di Nelson, molto cari al marito di Maria Carolina.

Medesimamente le Terrecotte reclamano indarno un qualche ordinamento. Statue votive da collocarsi altrove: figurine varie da sceverare per ordine di tempi, e di luoghi: lucerne raccolte a filze, non coll'ordine cronologico, come almeno fanno de' polizzini del Lotto, o delle carte bancali; ma così all'impazzata, senza criterio di fabbriche, di suggelli, di sigle, di motti, di rappresentazioni. E quante non se ne sono perdute! E quante non se sono state involate! E quante dagli scavamenti sono non qui venute, ma recate dal famigerato Bonucci, regio architetto, in casa Santangelo, dove ne potete ammirare una grande serie seriale di stupenda conservazione!

Nella sala degli Oggetti preziosi tutti gli ori, gli argenti, e le gemme sono opere di artefici greci, latini, e di altre nazioni, non esclusi gli italiani del secolo decimoquinto. Gli hanno qui adunati solo perchè son rari e preziosi, come se fossero di poco pregio e comuni i papiri, l'Aristide, il musaico pompeiano, il ritratto di Leon X, e cento altri monumenti che ammiransi nel Museo. Per la qual cosa non vi attendete di notare veruna distinzione nell'orticeria e nella cliptica appo gli antichi nel periodo di lor vita. Han fatto qualche nuovo ripostiglio a questi ultimi anni: ma non perciò han pensato di sceverare le pietre fine dalle pietre imitate; e porre da canto a quelle che son lavoro di dieciassette e più secoli innanzichè i maestri fiorentini e romani le avessero intagliate. I quali certamente non pensarono in vita, che un giorno i lavori de' arte loro si sarebbero reputati di mano di Atenione, Dioscoride, Apollonio, e cento altri artefici dell'antichità; o che, collocati, non si fosse mai atteso in un pubblico Museo, di tanta fama, come è quello di Napoli, a farne una serie distinta. Ultimamente il Bisignano reputava bastevole di soddisfar soltanto alla plebea curiosità di sapere se i nostri maggiori ebbero gemme, ori ed argenti, come oggi a noi ne manda l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia. Ma non pensò, che, se a gentil persona spuntava desiderio d'averne una contezza del tempo e del grado di perfezione cui giunse la civiltà de' Greci e degli Italiani nelle leggiadre e preziose opere del cesello, del bolino, della ruota e dello smeriglio, non ci era veruno argomento da rispondere alla civile domanda.

(Continua)

LA NETTEZZA PUBBLICA A NAPOLI

IV.

Dalla erronea valutazione dei mezzi di trasporto stabiliti dai capitoli di appalto, emerge come conseguenza che se lo appaltatore è persona onesta ed à la buona intenzione di adempiere ai patti contrattuali, deve rimettere per lo meno cento mila lire l'anno, senza poter rimuovere le immondezze dalle vie della città; se invece è in mala fede e trova ad intendersi, come quasi sempre è avvenuto, con coloro che sono deputati a sorvegliarlo, allora sulla spesa delle 500 lire giornaliera per i 125 carri prescritti, può benissimo guadagnare dalle 150 alle 200 lire per giorno sopra 30 o 40 carri in meno che mette in servizio, ed alla rimozione delle spazzature vi provvede con gli spazzini privati, i quali per

turo, giudicate pervertito in tutto, io giovanotto non lo credo ancora tale. Prendete, godete: e se io, estraneo a tutti, sono condannato in mezzo alle ricchezze a soffrire, siate voi felice per me. La festa del Natale, e quella del Capodanno, sono giorni di sommo contento, e ricordatevi che un nostro grande poeta ha detto:

*Sia frugal del ricco il pasto,
Ogni mensa abbia i suoi doni*

L'abbia dunque anche la vostra i doni del buon Dio. Non è giusto che un uomo come voi, onesto ed affettuoso, pianga e vegga piangere i suoi figli morenti di fame e di dolore.

Terminando queste parole prese dalla sua borsa dieci napoleone d'oro e li consegnò all'attornito letterato, che stentava a riceverli, non potendo in verun modo persuadersi che uno sconosciuto gli fosse largo di tanto beneficio, mentre suo fratello gli aveva negato non più che una lira.

Egli chiamò i suoi bambini, e voleva che avessero baciata la mano a quel signore generoso, che si fossero gittati ai suoi piedi; ma Adolfo non lo permise e non fece altro che dare a ciascuno di quei fanciulli un bacio sulla fronte, indi rivolto di nuovo al padre:

- Ora, se non indeguate, il vostro nome?
- Alberto Ronni.
- La vostra abitazione?
- Via S. Pietro Martire, N. 4, ultimo piano.
- La vostra mano.
- Eccola.
- Quella famiglia fu felice.

essere tollerati, pagano pure qualche cosa agli spazzini comunali, ai caporali, ed anche agli ispettori e guardie de' Municipio!

Ma se dalle lire mil le al giorno, che il Comune, sempre che si tratta d'impresse, vuole spendere per spazzare la città, se ne tolgono le menzionate 500 lire per la trazione, quanto resta per provvedere alla spesa giornaliera dello spazzamento?

Restano altre 500 lire, con le quali si debbono pagare 350 spazzini a L. 1,60, e 24 fra caporali e sotto caporali a L. 3 e L. 2 nonche una trentina d'impiegati, quanti son o gl'individui adibiti alla sorveglianza, pagati con lo stipendio dalle 75 alle 100 lire mensili. — E siccome tutto ciò importa un esito quotidiano di 710 lire, se l'appaltatore non è in mala fede, o non sia una persona intesa, chi è che lo rivalerà della differenza di spesa giornaliera pel personale, sul quale non si può discutere essendo il numero degli spazzini determinato dal capitolato, ed in nessun caso l'impresa può diminuirlo?

E le 18 o 20 macchin e spazzatrici, che tutte le imprese hanno avuto l'obbligo di mettere in servizio, e che importano la spesa di oltre 100 lire al giorno, cioè 35 a 40 mila lire l'anno, con quali fondi si pagano? — Il tutto delle scaderie, e la spesa pel personale di custodia, e di quello d'amministrazione, le tasse, le spese di manutenzione, e la Direzione, che sommate insieme rappresentano dalle 30 alle 35 mila lire l'anno, dove escono? L'ammortamento e gli interessi su di un capitale di 200 e più mila lire per l'impianto, che per un appalto di 5 anni danno un'annualità di circa 50 mila lire chi le paga?

«L'immondezza» questa è la parola magica studiata dagli assessori dello spazzamento, col felice risultato che tutti sanno. — L'immondezza è la pietra filosofale che dicasi arricchisce gli appaltatori, che Municipio però serve a nulla: anzi se ne fa dono agli spazzini per rimuoverla dal suolo, e si rinuncia a questa miniera d'oro per farla fermentare nelle vie di Napoli, andando a finire nelle fogne quando ai sullodati spazzini non torna utile trasportarla altrove. Così lo spazzamento fatto dal Municipio diviene perfetto e si à anche la sfacciataggine di affermarlo in Consiglio!

Se ad un assessore qualunque dello spazzamento, fosse venuto ingenuamente a valutare il vero prodotto dell'immondezza raccolta nella città dai carri dello spazzamento, e da quelli dei privati, allora si che un calcolo approssimativo sarebbe stato possibile; ma se tutto ciò non è stato mai fatto, come si può presumere che soltanto quella raccolta dai carri municipali, rappresenta un valore di 80 a 100 mila lire? Sanno al Municipio, quale sia il numero degli immondezzati privati che giornalmente dai Comuni vicini viene in Napoli con o senza correttezze a raccogliere le spazzature dei privati? e quante di codeste correttezze concorrono gratuitamente pel Municipio a rimuovere la migliore spazzatura dalle vie pubbliche, depositando entro la cinta daziaria la medesima? — Gli ispettori municipali dello spazzamento han mai rapportato all'assessore del ramo il prodotto giornaliero di spazzatura raccolta dall'impresa con i 125 carri prescritti, facendo notare la loro insufficienza per mesi estivi, e nelle epoche in cui abbondano le ortaglie?

Si è mai studiato a palazzo S. Giacomo, il modo di armonizzare senza spesa, e forse con un beneficio pel Comune, il servizio delle correttezze degli spazzini privati, utilissimo per la nettezza pubblica, nelle diverse stagioni dell'anno, con quello dei carri municipali dello spazzamento?

LA SCOPERTA DI UN PAPIRO

LEGGENDA

III.

Riserbandoci di riempire le lacune rimaste per tuttocìò che riguarda i Farisei e gli Scribi, — e lo faremo appena ci perverranno i risultati delle macchine Roegen, — oggi accenniamo a volo di rondine, alle Colombe, e al loro procedere nella grandiosa Probatica-Piscina.

Bisogna credere che, con tutta la loro riserbatezza estrema, con tutta la modestia dei loro sguardi, con tutta la castità della loro espressione, codeste donne, dice la leggenda, hanno il cuore molto... molto corrotto!

Ed in fatti; il loro interrogare o rispondere ha sempre un tono melato e falso;... per esse è necessario... è rituale vendicarsi della società che le ha scacciate ed obbligate a mettersi il sog-

In quella casa dove regnava lo squallore, prese stanza il contento; e quei bambini, minacciati dal digiuno, godevano, mercè l'opera benefica di Adolfo, della più bella cena di Natale che possa immaginarsi.

Adolfo procedè per la sua strada, egli che fino a quel momento non aveva saputo trovare il modo come esercitare la beneficenza; immaginò altri stratagemmi, e lungo la via che ancora percorse, elargì danaro ad altre persone bisognose, e sentissi per ciò tanto sollevato che, giunta l'ora della sera, trovossi talmente ricolmo di allegria, che la prima malinconia si dissipò del tutto.

La sera giunse.

Il povero giovine, stanco del cammino fatto, andò a sedersi in un caffè, indi recessi a casa dell'amico che lo aveva invitato, ove fu accolto con immensa gioia, salutato dal capo di quella famiglia, festeggiato da tutti, abbracciato dai suoi colleghi riuniti a veglia colà.

In molte famiglie napoletane, avvi l'uso, in occasione della festa del Natale, di fare in casa una specie di sacra funzione, e precisamente in quella, dove il nostro eroe era stato invitato, e rari questa consuetudine.

Una processione, una piccola omelia e la benedizione di un grazioso presepe furono compiute, e mentre Adolfo assisteva a quella scena, a quella allegrezza, sentiva sempre più consolarsi, tanto, che al finire della sacra cerimonia, era felice, felice quanto nei suoi più bei giorni, quando non aveva ancora ricevuto il colpo, che lo aveva inabissato nel dolore, quando non gli si era ancora indicato il modo col quale avrebbe dovuto retribuire il bene che gli si era fatto.

golo!... scacciate!... e perchè?... Perché la più parte di loro, dice la leggenda, presero il velo per un tradito amore... per non poter soddisfare più i loro capricci a sfrenato lusso per rovesci di fortuna... per giuramento fatto al letto di morte della mamma!...

Si... sì, in talune in ogni uomo si ricordano del traditore... in ogni donna la rivale!... ed una ingratitude tanta odiosa le faceva vedere lo spettro di quelli che si mostrava incessantemente tra la vittima e loro... e vedendosi respinte, l'odio che sentono e nutrono per loro, si diffonde sulle innocenti vittime!...

Mentre che, in altre si ripercuote continuamente alle loro orecchie l'ultimo il di voce della morente mamma che priva di mezzi stava per dare l'ultimo anelito per mancanza di soccorsi... per fame!... Oh! quelle parole... non affliggere una sventurata madre che muore... l'idea di sapere in mezzo al mondo, giovane... bella, senza aiuto, senza appoggio, finirebbe di turbare i miei ultimi istanti!... lasciami scendere tranquillamente nella tomba... fa che io possa dire a me stessa, o lusingarmi per lo meno, che dopo morta non resterò abbandonata a te stessa!...

Dimmi, figlia adorata, che cosa sarebbe di te? con quali strazianti pensieri tuoi che vada all'altro mondo?... Che cosa dirò a suo padre? Va, angelo mio, prendi il velo... Vi sono le pietose anime che ti faranno la dote!... Dote... dote!... pietose anime!... Ma a che prezzo?... a che condizioni?... Mio povero tesoro!... mia povera figlia!... A... a sola condizione che ti seppellisca viva!...

E così la maggioranza di codeste donne si trovavano Colombe innocentemente, come oggi i neonati si fanno cristiani!...

Ed allora?... Codeste donne tramutano il loro cuore in pietra... si vendicano della noia che loro cagionano... e pigliano il fare ipocrita, che poi ben rappresentano, con tutte le sciocchezze che sono costrette a ripetere... quantunque una tale parte diventa finalmente uggiosa ed insopportabile a loro medesime!... Eppure, esse vi insistevano per qualche centinaio di denari che ne veniva al loro colombo!... Ecco l'oggetto importante per il quale esse mentiscano per tutta la loro vita!...

Ma, dove e mai il soggiorno dell'odio, del disgusto... dell'ipocondria?... Dove è mai il luogo del servaggio e del dispotismo?... Dove le passioni covate nel silenzio?... Dove il soggiorno delle crudeltà?... Là... là, dice la leggenda, nel Colombo!... Ora come codeste ripere possono assistere con amore... con umanitari sentimenti la infelice turba?... Ecco perchè per loro è naturale l'esser sorde ai lamenti... indifferenti agli ultimi aneliti dei moribondi... col negare ad essi un pezzetto di ghiaccio... una fresca bibita... una pezuola infusa nell'acqua e bagnare le aride labbra!...

Non parliamo poi dell'assistenza che prodigano alle partorienti... giacchè è buon che si sappia, che codeste vergini e caste colombe, pur dovendo conservare la loro innocenza, assistevano ai partorienti!... (Oh! tempi barbari ed incivili!... Grazie al Cielo che ai nostri felici tempi di civiltà e progresso alle vergini non è permesso neppure stare nella stanza attigua a quella della partorienti...) Ed allora? gli sgarbi... i rimproveri e le minacce a quelle infelici erano indiscuribili... Sebbene, dice la leggenda, alle poche colombe, alle quali era rimasto una particella di cuore, umanitaria, pur vedendo soffrire e sentire le alte grida di quelle partorienti... fecero solenni voti voler saggiare quei tormenti... e manterrano la loro promessa!...

Che Dio perdoni coloro che le obbligarono prender il velo per situazione e non per vocazione!...

La leggenda, soggiunge: Il primo dovere, e come giuramento sacro, delle colombe era quello di servire il colombo ove appartenevano... Dalla superiore, s'imponesse loro a non guardare i mezzi... calpestar carità... civiltà... umanità... e finanche l'onore col divenir ladre, purchè raggiungessero lo scopo!...

Ed e perciò che facevano sparire, con grave danno della infelice turba, da 500 libbre di carne al mese... Ed e perciò che alla sventurata turba si davano uova stantive!...

Ed e perciò che cinque polli al giorno eran portati via... Ed e perciò che si manipolavano polpette con avanzi di polli... patate... pane... ed uova fradice!... Ed e perciò che si trafugava ogni altro ben di Dio che servir doveva di sollievo agli infelici!... (Noi rendiamo grazie all'Altissimo che degnossi, molti secoli dopo i fatti accennati, mandare il Salvatore Gesù per purgare il mondo di tante infamie e possiamo dire con nostra somma soddisfazione, che simili cose non si verificano nei nostri ospedali,

La cena imbandita fu stupenda, l'allegria più schietta e cordiale regnò in tutti, ed Adolfo, a poco a poco, dimenticò completamente i suoi dolori.

Molti fuochi pirotecnici furono accesi, molti giuochi innocenti e di occasione furono eseguiti, e quando, circa un ora prima di giorno, i giovani assembrati vollero uscire a respirare l'aria fresca, Adolfo era diventato il più lieto di tutti, ed alla testa degli altri folleggiava e dava, per così dire, il tuono ad una allegria festevole sì, ma composta e non smoderata.

Giunsero, passeggiando, nei pressi della stazione ferroviaria.

Era giorno. Allora allora arrivava un convoglio. Da quello scendeva una compagnia di soldati, che forse cambiava guarnigione, venendo da Castellammare ed essendo destinata a Napoli.

Quei militari, partiti nella notte, erano gioviali oltre ogni dire.

Gli ufficiali, che li comandavano, in grazia della circostanza, non guardavano tanto pel satello alla disciplina.

I soldati ridevano e scherzavano. Ed in tal modo si avviarono per l'interno della città, pel lontano quartiere di Pizzofalcone.

Adolfo di botto si fermò. Egli contemplava quei giovanotti con invidia. Egli osservava la loro giovialità e rifletteva.

A chi mai rifletteva? I suoi amici glielo domandarono. — Essi sono felici! disse Adolfo. — Non troppo, obiettò un altro dei suoi compagni.

ove tutto è onestà, carità, civiltà, ed ove le nostre caritatevoli e sante suore fanno tutto con amore e per vocazione).

E sì che fece bene il Nazzeno, dice la leggenda, quando mise, in parte, un argine a simili oltraggiosi fatti e strinse le colombe in un limitato cerchio, ma con tuttocìò, sempre però era loro rimasto ancora l'adito al maneggio, mediante la intesa con l'afferratutto!...

Ma dopo tutto venne salvata la Probatica-Piscina dagli artigiani infernali degli avvocati? E quello che vedremo, dopo che ci perverranno gli altri esperimenti della Roegen.

D'ARTAGNAN

IDENTISTI

XIX.

In ricorrenza del Capodanno volevamo scovare e pelare altri capponi pel pranzo di rito, ma avendo considerato che parecchi di essi sono addirittura ossa e pelle, anzi di scheletriche forme, e per giunta sono dal becco alla coda coperti di pidocchi pollini, ci fa fianco schifo di prenderli pel collo, perciò li abbandoniamo nella loro nullità. Ne abbiamo vaghezza d'intraffonerei di alcuni capponi rachitici, cioè d'certi ch lavorano presso i capponi veraci, i quali si prendono la libertà di chiamarsi meccanici, senza sapere che significhi meccanica ignorandone i rudimenti. Questi capponi rachitici odiano i loro padroni, e sono da costoro odiati. Sappiamo che alcuni capponi cavadenti, che pretendono di esser maestri di color che non sanno niente, ma trattano e talvolta insultano i poveri rachitici capponi, e vogliono ottenere ciò che questi non sanno fare.

Intanto alcuni di questi meschini capponi, detti meccanici, con tutto ciò guadagnano a tipendi che invano si desiderano da chi ha subito studii seri ed esami difficili, cioè dai laureati in legge, in medicina, ed in altre scienze. Infine poi che cosa sanno fare essi? Non sanno fare altro che impastare un pò di gesso, livellare un poco i denti posticci e raschiare delle placche dentiere, che sembrano cocchiarelle senza maniche, e fatte di mogano o di terracotta. Eppure i più intelligenti non hanno maggior merito dei sampognari che senza ferri adatti, e con un semplice coltello ordinario fanno non solamente la cocchiarella, ma pure il manico; e per giunta le vendono pel prezzo economico di un soldo, e spesso le danno pure per niente a chi si fa suonare la noventa. Ma anche i cosiddetti meccanici col vento che spira, finiranno col far concorrenza ai sampognari.

Intanto alcuni dei loro padroni, vista la mala parata, hanno fatto istanza per aver un impiego, e l'impiego è stato loro promesso: fra breve li ammireremo per le vie di Napoli (camminare a piedi, e non correre più in carrozzelle tirate da cavalli camminatori) muniti di cati, scapilli e pietre pomice per pulire le vespaiane di nuovo modello. Fra questi pulitori certo si distinguerà quel tal cavadenti crustaceo che parla tutte le lingue; quel nautico di prima forza che è buono a far camminare una paracheita di carta i un bacile d'acqua del Serino. Certo per suoi meriti di saper tutto, otterrà il grado di caporale fra i pulitori, e così col suo orgoglio e la sua prosopopea, vanterà opera sua il lucido dei marmi delle vespaiane più nette.

Adesso, secondo la promessa, dovremmo dare il vin dolce, ma per mancanza di spazio, lo daremo un'altra volta.

NEL TEMPIO DI TEMI

Un vero tipo di magistrato

Innanzi alla nostra Corte di Appello in questi giorni si è discussa la grave causa per diffamazione a carico del valente prof. Spinelli su opera del Senatore Morisani. La sentenza del Tribunale era stata di condanna, ma la Corte, riparando all'errore ha assolto per inesistenza di reato.

Presidente il Comm. Paolo Buonocore, relatore quell'integerrimo ed inflessibile magistrato del cav. Vitaliano, di cui da tempo siamo usi ad ammirare l'opera energica e giusta. Fuce una lunga ed accurata relazione; nè si lasciò rimuovere nel suo convincimento dall'eloquenza fasci-

Parè anche a me, disse un terzo. Di questi giorni in marcia, nemmeno aver ripreso in giorni così ricordevoli, mi sembra non esser questa felicità.

— V'ingannate. Essi la godono molto più di noi. — Ma come? — Essi vivono, e noi non facciamo altro che vegetare; la loro vita sta nel continuo moto, nella occupazione che mai non cessa, nella fatica che li fortifica, li avvezza ai disagi, ad essere uomini perfetti nei pericoli a cui spesso volte vanno incontro; mentre noi non siamo buoni ad altro, che a poltrire nell'ozio, od illanguidirci nei vizi, e se per caso dobbiamo qualche volta andare incontro alla fatica, ci troviamo fuori del nostro centro, e siamo tanto fiacchi da non saper resistere.

— Ora ritornai alla malinconia? — E la scossa ricevuta? — E l'allegria alla quale ti eri di nuovo dato in braccio? — Avete ragione, ribattè Adolfo, seguitiamo nella nostra spensierata passeggiata. Camminiamo.

Tutti ripresero la via; Adolfo però non era più quello di prima; egli seguitò ad essere sempre festevole; ma nella sua mente si formava un progetto, a cui fino a quel momento non ci aveva pensato, e di quando in quando egli aveva dei momenti di distrazione, per le quali era necessario richiamarlo all'ordine, e farlo rimettere in carreggiata nella via della spensieratezza. Si rientrò in casa dell'amico anfrione. Si passò colà il resto della seconda giornata.